

IL FRONTE INTERNO DELLA GRANDE GUERRA: INFLAZIONE E PROBLEMI DELLA MONETA

di Angelo Nataloni

In Italia la guerra dichiarata il 24 maggio 1915 incominciò ben presto a farsi sentire, non solo con i suoi lutti, ma anche con le sue problematiche economiche. Tra il 1915 e il 1918 partì per la guerra circa il 10% della popolazione attiva, soprattutto contadini. Ne conseguì che le famiglie già povere divennero poverissime, che il costo dei generi alimentari, soprattutto la carne andò alle stelle, che dopo le 22 non si poteva più accendere una lampadina: la sarabanda fantasmagorica dei prezzi trascinò nel suo turbine la nozione stessa di valore. Allora come oggi la circolazione monetaria dipendeva dal corrispettivo in oro, principio cardine della teoria quantitativa che si contrapponeva a quella marxista della circolazione monetaria secondo la quale la quantità di oro circolante dipendeva dal valore delle merci. Invece il valore dei biglietti non poteva dipendere che dalla loro stessa quantità in circolazione. Finché questa quantità corrispondeva alla quantità di oro che avrebbe normalmente circolato il biglietto conservava il valore che gli era assegnato dalla sua funzione; ma se questa legge di proporzione era violata, di conseguenza se la quantità di biglietti superava i bisogni della circolazione delle merci e vi era "creazione" di moneta, risultante da una causa che non fosse economica, questa massa eccessiva di biglietti non rappresentava più la

quantità di oro economicamente indispensabile per battere moneta. Cioè se la quantità di biglietti raddoppiava, ogni unità monetaria carta non rappresentava che una quantità di oro eguale alla metà della quantità primitiva. Senza diretta conversione oro-moneta, ma moneta-merci si correva il rischio che alla richiesta di aumento di richiesta delle merci, i prezzi raddoppiassero con la conseguente inflazione di biglietti perché la loro emissione oltrepassava le reali capacità economiche del paese: si effettuava del vuoto esattamente come nel caso di emissione di un assegno su un conto bancario in cui non esistesse un centesimo, ma con la differenza che il pagamento dell'assegno bancario sarebbe rifiutato, mentre la carta monetata aveva un corso forzoso. Una circolazione sana di biglietti non poteva dunque muoversi che in limiti strettamente determinati e questa stessa condizione costrinse a dar loro una consacrazione legale che non poteva essere imposta che all'interno dei confini nazionali.

L'oro, come mezzo di circolazione, prese così due forme monetarie: una, la sua forma pura, materiale che continuava ad essere il solo aspetto sotto il quale esso appariva come strumento internazionale degli scambi e dei pagamenti; l'altra, la sua forma carta che circolò nell'interno di ogni nazione dove poté identificarsi con l'oro nei limiti di una normale emissione, mentre il suo valore internazionale si regolò col corso del cambio.

Dal 1901 al 1919 la produzione di oro raggiunse più della metà dello stock mondiale esistente alla fine di quel periodo; si estrasse dunque in meno di 20 anni press'a poco tanto oro quanto nel corso di tutti i secoli precedenti.

Di fatto la Grande Guerra 14-18 operò un "risanamento" gigantesco dell'economia, ingorgata da enormi eccedenze di capitali accumulati

durante la sua espansione imperialistica e coloniale. Al mercato mondiale saturo di merci si sostituì il mercato insaziabile della guerra nel quale furono adoperati in massa mezzi di produzione e forze di lavoro. Ad una produzione progressiva estesa al un consumo produttivo, successe una produzione regressiva e ristretta ed un consumo distruttivo. Il capitalismo divorò la sua propria sostanza. Non solo le distruzioni e le spese della guerra dissiparono la metà delle ricchezze totali possedute nel 1914 dagli stati partecipanti, ma la tensione dell'apparato economico, relativamente alla produzione di guerra, ridusse anche i redditi nazionali di circa il 40 %; ma per di più il 50 % di questi redditi fu dedicato, sotto forma di imposte, al finanziamento di circa il terzo delle spese totali, riducendo così il livello di vita delle masse non combattenti allo stretto minimo fisiologico. I rimanenti due terzi delle spese furono prelevati sul capitale sociale esistente; le ricchezze furono così totalmente sostituite da un capitale fittizio che prese due forme essenziali: la carta moneta e il titolo di prestito.

Benché si fosse distrutta la metà del capitale sociale, si dovette ancora impegnare il capitale per produrre il lavoro futuro. È così che nel 1920 i due terzi delle ricchezze sopravvissute alla burrasca venivano ipotecate dai debiti dello Stato. Rispetto al 1914, i biglietti in circolazione e i titoli di prestito erano decuplicati. La capacità di acquisto del mercato della guerra fu dunque “creata” dallo Stato prosciugando sistematicamente il risparmio e riducendo i fondi di consumo per mezzo delle imposte. Tranne che negli Stati Uniti, l'oro scomparve praticamente dalla circolazione sin dal principio della guerra, nello stesso tempo in cui fu sospesa la convertibilità in oro dei segni monetari. In generale il processo di finanziamento si svolse in questo modo: lo Stato, per procurarsi il danaro necessario, faceva dei prelevamenti successivi sull'economia, per mezzo di emissioni di prestiti a breve scadenza che, in seguito, venivano cambiati, “consolidati” in prestiti

a lunga scadenza. D'altra parte lo Stato procedette a grandiose emissioni di Buoni detti "della Difesa Nazionale" rimborsabili a breve scadenza e la cui circolazione assunse un carattere monetario.

Negli stati Uniti, che non entrarono in guerra se non dopo averne assorbito i profitti, l'oro continuò a circolare e le emissioni monetarie nuove, necessarie per l'intervento militare, rimasero fortemente ancorate all'oro, le cui riserve quadruplicarono dal 1913 al 1918. In Inghilterra i prestiti furono sottoscritti per mezzo di anticipazioni bancarie fatte alla popolazione, mentre in Germania non fu possibile nessun ricorso ai crediti esterni e il fondo nazionale dovette provvedere integralmente ai bisogni finanziari.

L'inflazione accompagnò la strage della guerra. Nell'ultima fase di questo periodo di disgregazione economica si vide l'indice dei prezzi-carta salire in maniera impressionante, mentre in quattro mesi l'indice dei prezzi-oro raddoppiava. Era evidentissimo che per il capitalismo la nozione di valore non si era affatto offuscata. La borghesia industriale detentrica di merci, lungi dall'aver perduto la minima parte delle sue ricchezze, aveva invece potuto aumentarle facendo cadere sul proletariato e la piccola borghesia il carico delle spese della guerra e del dopoguerra. Tuttavia la caduta della produzione che ne era risultata anche nelle economie dei futuri paesi vincitori produsse una spinta inflazionista che offrì all'industria possibilità compensatrici sul mercato esterno.

Come al solito le testimonianze dei protagonisti minori ci aiutano a capire un po' meglio la situazione.

Una testimonianza tratta dalle agende contabili di Giovanni Bagnaresi, segretario comunale di Castelbolognese (Castellani oltre il Piave di A. Nataloni e A. Soglia - Edit Faenza Editore - 2006). Il Bagnaresi rigoroso, puntuale e preciso come segretario comunale, lo fu anche nell'amministrazione familiare. Tali "agende" ci permettono di avere precise informazioni sull'aumento dei prezzi causato dalla prima guerra mondiale e di ricostruire una tabella simile a quella riportata in Tab 1, anche se meno ricca di voci. La tabella ricavata è però assai importante, perché ci fornisce la possibilità di documentare in modo preciso e dettagliato l'aumento dei prezzi in un paese romagnolo (Castel Bolognese). E' stata compilata inserendo i costi di vari generi di consumo e sono stati utilizzati solo i dati relativi a quantitativi determinati di merce (ossia quando comparivano accanto al prezzo anche il peso o il numero di pezzi acquistati).

La tabella che nelle voci comuni risulta essere in linea con quella della pagina successiva, consente di precisare meglio il dato relativo alle uova, uno dei principali generi alimentari. Nella tabella 1 si nota che nel 1914 le uova fresche costavano £ 1,50 alla cappa (24 uova) mentre nel 1918 costavano £ 8,40. In realtà il prezzo finale è molto probabilmente riferito a uova conservate e non fresche, come ci testimonia Bacocco. Infatti il 21 giugno 1918 le uova già costavano £ 10 alla cappa e, dopo una leggera diminuzione, schizzarono a £ 12 alla cappa (infatti il 17 settembre 1918 Bacocco acquistò 4 uova pagandole £ 2) e poi a £ 14,4 alla cappa (il 28 ottobre 1918 2 uova costarono a Bacocco £ 1,20). Successivamente, a guerra appena finita, il costo delle uova, forse anche a causa dell'arrivo dell'inverno, andò alle stelle, tant'è che Bacocco appuntò, il giorno 9 dicembre 1918: *"£ 2 per cinque uova conservate giacché le altre costano 0,95 l'una"*. Moltiplicando il prezzo per 24 si ottiene £ 22,6 alla cappa,

ossia oltre 12 volte tanto il prezzo che veniva praticato nel 1914. L'aumento del prezzo delle uova fu costante, e nel 1918 divenne impressionante.

Bacocco commentava quasi sconsolato l'escalation del costo delle uova, scrivendo, il giorno 11 ottobre 1914: "*£ 2,50 una cappa d'uova (dicono bene che siano grosse, ma anche il prezzo)*". Probabilmente non immaginava che quel prezzo si sarebbe moltiplicato per 9, costringendolo nel 1918 a razionare l'acquisto delle uova e, in un caso, a comprarle anche agli approvvigionamenti, fino alla decisione di ripiegare su uova conservate e non più fresche.

	1914		1915	1917		1918	
Uova (1 Cappa)	£ 1,80 6-2-14	£ 2,50 11-10-14	£ 1,70 26-2-15	£ 3 14-3-17	£ 3,50 31-7-17	£ 5 26-3-18	£ 22,80 9-12-18
Finocchio	C. 5 18-5-14			C. 15 18-3-17	C. 20 21-4-17		
Sigaro	C. 10 2-1-14	C. 12 3-8-14		C. 15 21-3-17		C.20 30-8-18	C. 30 21-10-18
Fichi (1 kg)	£ 0,58 23-1-14			£ 1,50 29-3-17		£ 1,80 1-5-18	
Castagne (1 kg)	C. 35 6-1-14			C. 40 6-4-17	C. 60 24-11-17		
Fruento (1 quintale)	£ 28 20-9-14			£ 36,45 9-4-17	£ 40 26-7-17		
Olio (1 kg)	£ 2,10 25-10-14			£ 3,94 21-4-17	£ 4,10 22-8-17	£ 5 27-10-18	£ 5,50 18-12-18
Farina Gialla (1 kg)	C. 25 5-1-14		C. 30 11-1-15		C. 45 5-12-17		C. 50 13-11-18
Zucchero (1 kg)	£ 1,25 14-1-14	£ 1,40 30-5-14			£ 3,20 4-7-17	£ 3,60 17-9-18	£ 4,90 17-10-18
Farina (1 quintale)	£ 28 25-1-14		£ 43 24-3-15		£ 57 18-9-17	£ 60 1-8-18	£ 67 14-10-18
Grasso (1 Kg)	£ 1,88 21-2-14		£ 1,90 17-2-15			£ 6 25-1-18	£ 8 29-8-18
Ciocolata (1 kg)	£ 3 24-2-14			£ 5,2 12-4-17			
Riso (1 kg)	C. 46 25-4-14	C. 60 8-8-14	£ 1 22-5-15		C. 56 10-7-17	C. 80 21-3-18	£ 1 27-10-18
Ciliegie (1 kg)	C. 20 12-6-14			C. 20 18-6-17			
Cavolo	C.15 2-2-14	C. 30 7-11-14					
Patate (1 kg)	C. 7 19-12-14				C. 30 10-12-17		C. 40 10-10-18
Fagioli (1 kg)	£ 0,20 22-7-14						£ 1,80 23-10-18
Formaggio percorino (1 etto)	C. 25 7-7-14						C. 60 16-12-18
Cipolle (1 kg)			C. 5 16-7-15				C. 60 11-10-18
Brace (1 kg)	C. 12 1-2-14						C. 60 9-9-18
Piselli (1 kg)			C. 35 10-5-15			C. 70 25-5-18	£ 1,20 5-7-18
Pagliaccia (1 pacchetto)	C. 20 1-1-14				C. 30 4-9-17		C. 50 2-10-18

Tab. 1: Variazione prezzi tra il 1914 e il 1918

Legenda: £ = lire e C. = centesimi

Una testimonianza tratta da una lettera del 9 Febbraio 1917 di Antonia Mattioli al figlio Mario Cambiucci (Castellani oltre il Piave di A. Nataloni e A. Soglia - Edit Faenza Editore - 2006)

[...] Babbo è in pensiero per la compera del maiale. Quest'anno a meno di 200 lire non si ha un po' di carne che anno fa si aveva per 60 lire; e poi non se ne trova. [...]

Una testimonianza tratta da una lettera del 2 Marzo 1917 di Antonia Mattioli al figlio Mario Cambiucci (Castellani oltre il Piave di A. Nataloni e A. Soglia - Edit Faenza Editore - 2006)

[...] Abbiamo comprato il maiale, cioè ne abbiamo acquistato 125 libbre, e di mò quanto si è speso? 185 £ in ragione di £ 1,45 la libbra. Qua tutto cresce ora per ora. Stamani è uscito un manifesto di denunziare grano e farina che si ha in eccedenza oltre ai 100 chili per persona fino a raccolta. Viene la carestia certamente anche nel pane. [...]

Una testimonianza sul costo della vita all'epoca in Romagna (Castellani oltre il Piave di A. Nataloni e A. Soglia - Edit Faenza Editore - 2006)

Prezzi al minuto	1914	1918	Prezzi al minuto	1914	1918
MAIALE			ORTAGGI		
Mortadella	£ 3	£ 15	Un finocchio	£ 0,05	£ 0,20
Strutto al kg	£ 1,80	£ 9	Un carciofo	£ 0,10	£ 0,30
Salsiccia	£ 2	£ 8	Piselli al kg	£ 0,25	£ 1,20
Cotechino	£ 2	£ 7,50	Un mazzo di cipolle (10)	£ 0,05	£ 0,50
Pancetta	£ 1,80	£ 7	Fragole al kg	£ 0,60	£ 5
Prosciutto	£ 3	£ 18	Fave al kg	£ 0,10	£ 0,45
Lardo	£ 1,50	£ 7			
Salame fino	£ 4	£ 15	FORMAGGI		
Reni (l'uno) pecora	£ 0,10	£ 0,70	Forma lodigiana	£ 3,50	£ 10
Fegato	£ 1,50	£ 6	Formaggio romano	£ 3	£ 9
Ciccioli (grasioli)	£ 2,70	£ 8	Formaggio savio	£ 2	£ 9
			Formaggio pecorino	£ 1,50	£ 12
CARNE			Burro fresco	£ 3	£ 9
Di pecora al kg	£ 2	£ 7			
Di agnello al kg	£ 2	£ 8,50	VARI		
Di vitello al kg	£ 3	£ 8,50	Sapone al kg	£ 0,75	£ 5
Di manzo al kg	£ 3,50	£ 11	Conserva di pomodoro	£ 1,50	£ 10
			Caffè tostato	£ 4	£ 12
POLLAME			Un paio di pulcini	£ 0,40	£ 2
Una gallina	£ 2	£ 12	Un paio di anatrini	£ 1	£ 4
Un cappone	£ 3,50	£ 20	Un'oca appena nata	£ 2	£ 4
Un tacchino	£ 8	£ 80	Una scopa di meliga	£ 0,35	£ 2,50
Un'anitra domestica	£ 3,50	£ 8	Una fascina di legna	£ 0,25	£ 1,25
			Legna grossa al q.le	£ 3,50	£ 15
UOVA			Un bicchiere ordinario	£ 0,10	£ 0,60
Una cappa (24 uova)	£ 1,50	£ 8,40	Un piatto	£ 0,15	£ 0,50
			Un fiasco di vetro (2L)	£ 0,10	£ 0,90
PESCE			Un tegame ordinario	£ 0,05	£ 0,40
Tinche al kg	£ 1,35	£ 6	Un pignatto	£ 0,05	£ 0,30
Lucci al kg	£ 0,60	£ 5	Una penna metallica	£ 0,01	£ 0,05
Carpe o Gobbe al kg	£ 0,60	£ 5	Un foglio di carta protocollo	£ 0,01	£ 0,05
Anguille al kg	£ 1,35	£ 5	Una scatola fiammiferi legno	£ 0,05	£ 0,15
Piccolissimi pesci al kg	£ 0,15	£ 3	Un ago per cucire	£ 0,01	£ 0,05
Gamberi (schell) al kg	£ 0,15	£ 4,20	Giornali per cartocci al kg	£ 0,15	£ 1,50
Ranocchi (a dozzina)	£ 1,20	£ 0,90	Un paio di scarpe uomo	£ 12	£ 60
Pavarazze (arselle) al kg	£ 0,25	£ 0,90	Un paio di scarpe donna	£ 10	£ 50
Triglie al kg	£ 1,50	£ 10	Un paio di scarpe bambino	£ 6	£ 20
Sogliole	£ 3	£ 15			
			MERCEDI al giorno, ore 9		
SALATI			Potatori	£ 3	£ 18
Una sardella	½ soldo	2 soldi	Segatori foraggio	£ 4,80	£ 22
Una acciuga	1 soldo	4 soldi	Irroratori viti	£ 6	£ 18
Tonno al kg	£ 3,50	£ 15	Roncatrici barbabetole	£ 1,75	£ 6,40
Una saracca	1 soldo	8 soldi	Roncatori riso	£ 1,20	£ 3,75
Una aringa	2 soldi	22 soldi	Mietitori	£ 8	£ 15
			Solforazioni viti	£ 6	£ 18

Tab. 2: Variazione prezzi tra il 1914 e il 1918

Dall'inizio del 1919 s'aprì una breve fase di espansione fittizia il cui carattere speculativo si rivelò dal fatto che il rialzo rapido dei prezzi non portò affatto un accrescimento corrispondente della produzione. Essa poté prolungare la prosperità di guerra per la esistente necessità di sostituire una produzione di pace alla produzione di guerra al fine di assicurare le prime necessità urgenti di merci di consumo. Politicamente questa ripresa economica reintegrando nella sfera produttiva il flusso degli smobilitati, contribuì all'impoverimento delle masse operaie e contadine.

Il potenziale d'inflazione accumulato e raffrenato dall'apparato statale durante la guerra, si trasformò in una forza distruttiva che minacciava tutta l'economia. Come nel passato l'inflazione avvenne contemporaneamente a grandi sconvolgimenti sociali, così il disordine inflazionista che si sviluppò dopo la prima guerra mondiale rivelò la temperatura elevata del clima sociale di quell'epoca.

Infine un'ultima osservazione proprio per quanto riguarda l'inflazione: i vincitori, grazie al trattato di Versailles, ebbero la possibilità di ostacolare l'onda inflazionista, di evitare la distruzione del loro sistema monetario che poté essere sistemato e risanato, sia per mezzo di una deflazione come negli Stati Uniti e in Inghilterra, sia per mezzo di una consacrazione legale del deprezzamento monetario, come in Francia, nel Belgio e in Italia. In compenso, i paesi vinti dell'Europa Centrale non poterono dominare le forze disgregatrici che la stampa di biglietti aveva messo in azione e impedirono la rovina della loro economia soltanto per mezzo di una bancarotta monetaria e la creazione di una nuova moneta.

In mezzo al disordine monetario, il dollaro apparve come il solo valore stabile, simbolo potente del prestigio del capitalismo americano come creditore mondiale; il suo valore intrinseco, basato sull'oro, si contrappose

agli effetti dell'inflazione di credito che risultò dall'espansione economica di guerra.

Però i deficit si accumulavano al suono del ritornello ottimista: "Il Tedesco pagherà". E così venne la Seconda Guerra Mondiale.